



Toiletpaper Magazine
Being Cattelan *un'anticipazione/a preview*

Bjarke Ingels, Mohsen Mostafavi, William S. Saunders

HARVARD TAPES

Sanford Kwinter, Antón García-Abril, Toshiko Mori

ABITARE

Sou Fujimoto

Biblioteca a Tokyo / Library in Tokyo

Edward Barber+Jay Osgerby

Tip Ton Chair

SOS ABITARE

David Chipperfield / Umberto Riva

Graphic Design Worlds

Triennale, Milan

Mensile / Monthly magazine
 € 7,50 (Italy only)
 UK £ 12,00 • USA \$17,00



A € 12,00 • B € 12,70 • D € 12,00 • E € 12,00
 FIN € 14,50 • F € 12,00 • GR € 12,60
 M € 15,00 • P € 12,00 • SLO € 12,23
 CH CHF 15,00 • CDN Cad 18,00 • H Huf 3000

Justyna Wesolowska

PAPIER TOALETOWY

LA NUOVA RIVISTA DI MAURIZIO CATTELAN A VARSAVIA

THE NEW MAGAZINE OF MAURIZIO CATTELAN IN WARSAW

Il 4 febbraio 2011 al Centro d'Arte Contemporanea presso il Castello di Ujazdów a Varsavia si è svolta la presentazione del secondo numero della rivista "Toilet Paper". Alla presentazione erano presenti gli autori del progetto: Maurizio Cattelan, Pierpaolo Ferrari e Marina Vranopoulou, rappresentante della Deste Foundation for Contemporary Art, sponsor dei primi tre numeri della rivista. L'intero incontro è stato trasmesso dal vivo da OBIEG TV: il canale internet del Castello di Ujazdów. La sala dell'edificio del Laboratorio, associata soprattutto al vasto programma delle residenze artistiche svolte dal Castello, ha accolto 150 persone. Altre 100 persone hanno assistito alla trasmissione nella sala delle esposizioni del Laboratorio. Purtroppo l'edificio non era in grado di ospitare tutti gli interessati all'avvenimento.

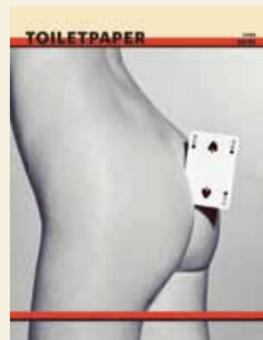
Per la prima volta nella storia del Castello l'incontro con un progetto artistico ha assunto il carattere di trasmissione sperimentale e la sala del Laboratorio è stata adibita a studio televisivo. Il nuovo direttore del Centro d'Arte Contemporanea Fabio Cavallucci (in carica dal settembre 2010) e il curatore del progetto Justyna Wesolowska hanno dato il loro benvenuto ai convenuti e agli internauti. Dopo una breve introduzione finalizzata alla presenta-

zione al pubblico polacco delle opere scultoree di Maurizio Cattelan, ha avuto inizio la parte centrale del programma, ovvero la discussione sulla rivista "Toilet Paper", il nuovo progetto editoriale di Maurizio Cattelan e Pierpaolo Ferrari. Alla discussione moderata dalla giornalista Anna Theiss e dal curatore Adam Mazur, sono stati invitati Pierpaolo Ferrari, la curatrice Anda Rottenberg, la giornalista televisiva Karolina Korwin - Piotrowska e gli artisti Mirosław Balka e Tomasz Kowalski. La discussione è stata integrata dalla proiezione del filmato "Toilet Paper" preparato da Yuri Ancarani.

Secondo le intenzioni di noi organizzatori, la presentazione della rivista "Toilet Paper" a Varsavia voleva adempiere a due funzioni principali. In primo luogo doveva offrire al pubblico polacco l'occasione di conoscere il più recente progetto editoriale di Maurizio Cattelan, artista che in Polonia viene associato soprattutto con la scultura La Nona Ora e con lo scandalo suscitato dall'esposizione della figura di Giovanni Paolo II schiacciato da un meteorite. In secondo luogo la presentazione intendeva animare il dibattito sulle relazioni tra la fotografia commerciale e quella artistica in Polonia e nel mondo.

Tuttavia le reazioni dei gior-

nalisti e del pubblico prima della presentazione hanno dimostrato palesemente che in un paese dove tutti conoscono Maurizio Cattelan associandolo però prevalentemente con un solo lavoro, non è possibile evitare la discussione sull'opera "tridimensionale" dell'artista e sulla sua leggenda di "provocatore". La discussione è cominciata dallo scambio di opinioni su due copertine del secondo numero della rivista, delle quali in Polonia è giunta quella "senza papa".



* * *

On 4 February, 2011, the second issue of the magazine "Toilet Paper" was presented at the Centre for Contemporary Art Ujazdowski Castle. Attending the presentation were the creators of the project: Maurizio Cattelan and Pierpaolo Ferrari and also Marina Vranopoulou - the representative of the Deste Foundation for Contemporary Art, who are sponsoring the first three issues of the magazine.

The whole meeting was shown live on the Ujazdowski Castle Internet TV Channel, OBIEG TV. The hall of the Laboratorium building, associated mainly with the wider residential artistic programme organised by the Castle, hosted 150 people. Another 100 people watched the transmission of the event from the exhibition hall of the Laboratorium. Unfortunately, the building was not capable of accommodating all of those who wanted to witness the event.

For the first time in the history of the Castle, a meeting of an artistic project took the form of a television experiment, and the Laboratorium hall was converted into a television studio. The attending guests as well as internet viewers greeted the new director of the Centre for Contemporary Art (since September, 2010), Fabio Cavallucci and the curator of the project, Justyna Wesolowska. After a short presentation to remind the Polish public about the creative sculptures of Maurizio Cattelan, the main part of the programme commenced - a discussion panel about the latest publishing project of Maurizio Cattelan and Pierpaolo Ferrari - the magazine "Toilet Paper". The members of the panel, moderated by the journalist Anna Theiss and the curator Adam Mazur, included Pierpaolo Ferrari, the curator Anda Rottenberg, the television journalist Karolina Korwin-Pio-

trowska and the artists: Mirosław Balka and Tomasz Kowalski. The discussion included a film clip "Toilet Paper" prepared by Yuri Ancarani.

The presentation of the magazine "Toilet Paper" in Warsaw was intended by the organisers to serve two purposes: firstly, it was to give the Polish public the opportunity to become familiar with the latest publishing project of Maurizio Cattelan - an artist, who is associated in Poland, above all, with the sculpture *La Nona Ora* and the scandal that erupted as a result of depicting the figure of Pope John Paul II crushed by a meteorite. And secondly, it was to provoke a discussion on the subject of the relationship between commercial photography and artistic photography in Poland and in the world.

However, prior to the presentation the reaction of the journalists and the public clearly showed that, in a country, where everybody knows Maurizio Cattelan, but associate him mainly with one piece of work, it is impossible to escape from a discussion on the subject of the "three dimensional" creativity of the artist and his fame as an "artist provocateur". The discussion began from the subject of the two covers of the second issue of the magazine and the fact that the one "without the Pope" came to Poland.

Adam Mazur: Veramente Maurizio Cattelan non è un provocatore? Non è un artista che punta a scioccare il pubblico? È semplicemente uno dei tanti artisti con cui ha avuto a che fare nel corso della sua carriera di direttrice, curatrice, rappresentante delle istituzioni? Qual è la sua opinione su di lui?

Anda Rottenberg: Non credo che qualsiasi artista sia un provocatore, che lo scopo delle azioni di un artista sia la provocazione. Tuttavia la provocazione costituisce un elemento di molte opere contemporanee e se possiamo sostenere che oggi la maggior parte degli artisti si muove non nella sfera dell'arte, ma nella sfera pubblica e quindi in qualche modo interviene nei problemi che si pone la società, allora Maurizio Cattelan è uno dei più interessanti rappresentanti di questa corrente. L'artista punta il dito su certi importanti problemi e così facendo li porta alla luce. Non si tratta di provocazione fine a se stessa, ma di una provocazione che induce la società a prendere coscienza dell'esistenza di certi fenomeni.

Anna Theiss: Sappiamo di avere davanti a noi due copertine e sappiamo che la seconda (quella con il papa) probabilmente susciterebbe in Polonia una reazione più viva. Di che cosa si tratta? Di una semi-provocazione?

Anda Rottenberg: Non so perché si sia deciso che in Polonia apparisse quella copertina e non un'altra. La copertina senza papa è ugualmente molto forte, e forse anche di più, ma assume un significato particolarmente esplicito negli ambienti, per così dire, "parrocchiali". Chiunque veda il papa schiacciato da un meteorite è in grado di scan-



Fot. Mariusz Michalski

dalizzarsi, poiché tale immagine offende i suoi sentimenti religiosi e, a livello parrocchiale, è facile che venga interpretata in un certo modo suscitando determinate emozioni. Quello che vediamo qui è interpretabile dagli ambienti, per così dire, meglio preparati alla ricezione dell'arte e di certi segni che si posso decodificare attraverso quest'opera. Penso

che tale dislocazione - lo spostamento di qualcosa che c'era, il suo allontanamento nel passato come una cosa non più attuale e la sua sostituzione con quell'immagine molto drammatica - sia indirizzata a un altro tipo di pubblico. Mi riferisco a quel pubblico polacco interessato all'arte e preparato alla sua ricezione.

A fungere da introduzione alla seconda parte della discussione è stato l'intervento sulla formula della rivista "Toilet Paper" tenuto del critico e filosofo francese Donatien Grau e registrato alcuni giorni prima dell'avvenimento.

Donatien Grau: (...) In "Toilet Paper" il redattore e il curatore e' sempre Maurizio Cattelan. Un giorno ebbi con-

no. E' molto interessante vedere come come tutto questo intriga l'idea dell'artista che non solo produce, ma anche organizza dietro le strutture. Strutture che possono essere di volta in volta una biennale o una rivista. (...).

Jefferson Hack, il redattore di "Dazed & Confused". Jefferson Hack mi disse che un redattore e un curatore fanno piu' o meno lo stesso lavoro: sono mestieri simili. Questo mette anche in relazione il progetto della rivista con con altri progetti che Maurizio Cattelan ha fatto come curatore, come ad esempio la Biennale di Berli-

versazione con Jefferson Hack, il redattore di "Dazed & Confused". Jefferson Hack mi disse che un redattore e un curatore fanno piu' o meno lo stesso lavoro: sono mestieri simili. Questo mette anche in relazione il progetto della rivista con con altri progetti che Maurizio Cattelan ha fatto come curatore, come ad esempio la Biennale di Berli-

vità confinante con l'organizzazione delle mostre? È la stessa cosa? Che vantaggio ne trae, si tratta di qualcosa che vi ispira?

Mi sembra che la rivista "Toilet Paper" non dia un grande apporto al mondo delle immagini che ci circonda. Penso che il fatto di aggiungere alcune foto appariscenti non possa cambiare il nostro modo di percepire il mondo. Questo fenomeno era ben visibile nelle immagini che vengono proiettate ingrandite alle nostre spalle. Un formato maggiore, ovvero un formato a cui si può fare riferimento diversamente che sul desktop o sulla scrivania, ha un grosso significato. Lo si poteva vedere per esempio nei lavori di Toscani per Benetton. Penso che Maurizio sia in qualche modo "figlio" di Toscani perché ha cominciato a creare quando i manifesti di Toscani mostravano già i corpi nudi.





te. La rivista mi è piaciuta molto, forse perché passo molto tempo con persone che non sono storici dell'arte. Per loro è una cosa nuova. Ho fatto vedere il primo numero ad alcuni miei amici che poi non potevano più staccarsene. (...) Ritengo però che una rivista come "Toilet Paper" non avrebbe alcu-



mandano all'estetica di Luis Bunuel, quindi quasi ormai inattuali. (...)

Nell'intervista con Boguslaw Deptula l'artista ha detto che il titolo della rivista allude al fatto che prima o poi tutto finisce nel cestino della spazzatura. Penso che tale rivista oggi, nel ventunesimo secolo, non rappresenti nulla di nuovo. (...) Guardiamo alla storia del collage, a quello che è successo dall'inizio del secolo scorso. Guardiamo all'opera dei dadaisti. In questo contesto la rivista "Toilet Paper" sembra un prodotto borghese. (...) Sono contento che Maurizio sia venuto, ma se devo esprimermi sinceramente su questa rivista devo dire che non la ritengo innovativa. (...)

Adam Mazur: Karolina, tu che ne pensi? Ha senso una rivista del genere?

Karolina Korwin-Piotrowska: (...) ho letto questa rivista in quanto persona che ogni giorno sfoglia le riviste di moda e di lifestyle occupandosene professionalmen-

na possibilità di uscire in Polonia, se non grazie a qualche sponsor (...). "Bello" è la parola d'ordine della stampa polacca. Una foto non deve essere intelligente, non deve ammiccare, sicuramente non può essere spiritosa. E non deve provocare. La parola "provocazione" fa subito paura a tutti. Tutto deve essere bello come in un catalogo, perché si deve vendere. Non ce nascondiamo. L'artista è al servizio dell'ufficio marketing degli editori. Non so se la rivista "Toilet Paper" sarà accessibile in Polonia per il vasto pubblico, ma vorrei che fosse così, poiché questo tipo di iniziative – lo dico ovviamente dal punto di vista di chi guarda a questa rivista dalla prospettiva del mondo dello spettacolo – costituiscono da noi una novità. (...)

Adam Mazur: Pierpaolo Ferrari, cofondatore della rivista "Toilet Paper", è noto anche ai lettori polacchi. Ha fotografato tra gli altri la star polacca Doda. Ci interessa la

tua opinione sul rapporto tra l'arte e la moda.

Pierpaolo Ferrari: Per Maurizio è stata molto importante la collaborazione con un fotografo che non si occupa di fotografia artistica. Personalmente mi interessa la concezione della fotografia, ma non la fotografia digitale. La relazione tra l'arte e la moda è ovvia. La collaborazione con Maurizio per la rivista "Toilet Paper" ha influenzato il mio lavoro per le riviste di moda. Sono diventato più esigente con me stesso.

* * *

Adam Mazur: Isn't Maurizio Cattelan really a provocateur? Is he not an artist who shocks? Or is he simply one of many artists that you have had the opportunity to meet in your curatorial, institutional, directorial career? What is your opinion of him?

Anda Rottenberg: I do not consider that any artist is a provocateur, that the goals of any activity of an artist is a provocation, but in a very large number of works of contemporary art an element of provocation is included and we can say that today most artists operate not in the artistic sphere but in the social sphere, in other words in some manner they intervene in the problems troubling society, and Maurizio Cattelan is one of the most interesting representatives of this kind. The artist points his finger at a certain narrow problem and in this way he cries wolf. This isn't provocation for the sake of provocation, but provocation to draw the attention of society to the presence of certain happenings.

Anna Theiss: We know that we have one of two covers in front of us and we know that the other one (with the Pope) would definitely cause a lively reaction in Poland. What are

we faced with here? Semi-provocation?

Anda Rottenberg: I don't know who made the decision that this exact cover and not another should appear in Poland. This cover is equally drastic, and maybe even more so, except its meaning is not so obvious for, let's say, the "parochial circle". Anybody who sees the Pope crushed by a meteorite might get annoyed, as this offends their religious feelings and on a parochial level it is very easy to understand and awakens specific emotions. That, which we see here, can only be understood by those, let's say, of an environment better prepared to appreciate art and to appreciate certain signs, which can be understood with the help of this work of art. I think, that this dislocation, transporting something, which has passed and pushing it into the past, as a certain left over, is today less current than changing it for this very drastic image which is addressed to another public.

To the Polish public, which is interested in art and is prepared for it.

The introduction to the second part of the panel was the statement of the French critic and philosopher Donatien Grau, recorded a few days before the event and concerning the formula of the magazine "Toilet Paper".

Donatien Grau: (...) In "Toilet Paper" the editor and the curator is Maurizio Cattelan. I had a conversation one day with Jefferson Hack who was the editor of "Dazed & Confused". Jefferson Hack told me that an editor and the curator have more or less the same job, that these are jobs that are comparable. It also relates this magazine project to other projects that Maurizio Cattelan has done as a curator, for instance the Berlin Biennale. It is very interesting to see how it all intricates the idea of

the artist not only producing but also organizing behind the structures, which can be a Biennale, which can be a magazine. (...)

Adam Mazur: In connection with the statement of Donatien Grau, we have a few questions for the artists. Is the role of an artist today really to operate on the border of editing and organizing exhibitions? Are these the same? What conclusions do you draw from this, is this inspiring for you?

Miroslaw Balka: I am pleased that we have found an opportunity to invite Maurizio Cattelan to Poland. Even though, in spite of everything, I regret a little that this opportunity does not give us the chance to see his works of sculpture or his activities, which enter the third dimension and which enter the social sphere. It appears to me, that the magazine "Toilet Paper" does not add much to the world of images that surrounds us. I think that the addition of a few good photos cannot really change our opinion of the world. It is good to see these events in pictures displayed behind us in a larger format. A larger format, in other words, a format which we can consider differently than only on a desktop, or on a desk, has great significance. This could be observed, for example, in the work of Toscani for Benetton.

I think, that Maurizio is in some sense the son of Toscani, because he started to create when the posters of Toscani with naked



bodies were in existence. In my opinion, the format of the magazine will not succeed in today's times. We are all overcome by images. Some of the photos of "Toilet Paper" are better, some are worse. We have many photos in the esthetic style of Luis Bunuel, in other words almost old-fashioned (...) In an interview with Boguslaw Deptula the artist said, that the name of magazine makes the point that sooner or later everything ends up in the bin. I think that such a magazine today, in the 21st century does not add anything new. (...) Let's have a look at the history of collage, at that which appeared at the beginning of the century, let's review the creativity of the dadaists. In this context, the magazine "Toilet Paper" looks like a bourgeois product. (...) I am pleased that Maurizio came, but to be honest about this magazine, I cannot say that I consider it to be an innovatory. (...)

Adam Mazur: Karolina, what do you think of that? Does such a magazine make sense?

Karolina Korwin-Piotrowska: (...) I picked up this magazine as a person who reads fashion and lifestyle magazines everyday and as a person who deals with these things professionally. I like this magazine a lot. Maybe, because I spend a lot of time among people who are not art historians. For them this is something new. I showed the first issue to some of my friends, who could not put it down. (...) I feel however, that a magazine like "Toilet Paper" could never have a chance to appear in Poland, except with the help of a sponsor (...). The slogan "beautiful" in the Polish press is a key slogan. Photographs do not have to be intelligent, they do not have to be offensive, they certainly cannot be funny. They cannot also be provocative. The slogan "provocative" would sca-

re everybody off. It must be beautiful as in a catalogue, because it has to sell. The artist is at the service of the Marketing Department in a Publishing House. I don't know whether the magazine "Toilet Paper" will be available in Poland to a wide circle of people, but I wish it would be because these kinds of



initiative, and I am saying this obviously from the point of view of a person who is looking at this magazine from a show business point of view, are novelty for us. (...)

Adam Mazur: Pierpaolo Ferrari, the co-creator of the magazine "Toilet Paper", is also well known among Polish readers. He photographed Doda, among others. We are interested in your opinion on the connection between art and fashion.

Pierpaolo Ferrari: For Maurizio it was very important to work with a photographer who does not take artistic photographs. Personally, I am interested

rather in the concept of photography, and I am not interested in digital photography. The relationship between fashion and art is obvious. Working with Maurizio on the magazine "Toilet Paper" has had an influence on my work in fashion magazines. I have become far more demanding of myself.



★
L'incontro sulla rivista "Toilet Paper" è terminato con le domande del pubblico. La domanda più interessante, che è diventata una sorta di conclusione riassuntiva dell'intero evento, è stata posta dall'artista polacco Adam Adach. Questi ha domandato se il progetto "Toilet Paper" sia effettivamente una seria impresa artistica o se non si tratti piuttosto di una specie di scherzo, di una provocazione dell'artista consistente in un incontro combinato e nella

riduzione del pubblico presente in sala al ruolo di partecipanti ad una sorta di processo di berlusconizzazione. Pierpaolo, il coautore di "Toilet Paper" non ha avuto dubbi. È proprio come avverte il pubblico polacco. La presentazione del secondo numero di "Toilet Paper" nel



Centro d'Arte Contemporanea del Castello di Ujazdów a Varsavia è l'epilogo del secondo numero della rivista o forse l'introduzione e l'invito al terzo?

* * *
The meeting about the magazine "Toilet Paper" ended with questions from the public. The most interesting question, which in its own way summarised the whole event, was asked by the Polish artist, Adam Adach, who asked whether the project "Toilet Paper" is really a serious artistic undertaking and whether it is not true that

the Polish public is being subjected to a certain joke, the provocation of an artist, whose real masterpiece is the arrangement of the whole meeting and reducing the public present in the room to the role of participants in his own kind of Berlusconi process. Pierpaolo, the co-creator of "Toilet Paper"



had no doubts. It is exactly that which the Polish public perceives it to be. The presentation of the second issue of "Toilet Paper" in the Centre for Contemporary Art Ujazdowski Castle in Warsaw is the epilogue of the second issue of the magazine, and maybe the introduction and invitation to the third?

TOILETPAPER MAGAZINE

Concept and images by **Maurizio Cattelan** and **Pierpaolo Ferrari**
Art Direction **Micol Talso**

Estate 1984, Varsavia. Il piccolo appartamento del pittore Włodzimierz Pawlak è pieno di rulli, stencil e fogli di carta. Sul tavolo coperto dalla tovaglia di lino e sul palchetto continua la produzione del secondo numero di “Oj dobrze ju ” - una rivista-scherzo che viene stampata in appena poche decine di copie. All’interno venivano pubblicati testi sull’arte non in linea con la politica culturale del regime, filastrocche politiche, pasquinate, scarabocchi, sagome da ritagliare. Alcuni numeri del periodico ricordano un po’ dei fumetti persuasivi oppure volantini anarco-rivoluzionari stampati a tutta pagina. Sì, così appariva una delle pubblicazioni artistiche più cult della storia dell’arte polacca.

Negli anni Ottanta, nell’epoca in cui la carta stampata ha la forza della dinamite, sorgono non soltanto case editrici sotterranee, ma anche riviste ciclicamente stampate dagli artisti. “Oj dobrze ju ” ha alcune testate amiche: a Łódź inizia ad uscire „Tango”, una rivista artistica d’autore, a Breslavia apparirà la magnifica “Luxus” in confronto alla quale gli stencil antipolitici di oggi possono andarsi a nascondere.

“Oj dobrze ju ” non è soltanto la burla di alcuni pittori. Si tratta di un medium di resistenza, uno dei pochi modi per arrivare con la voce degli autori a un pubblico limitato eppure esistente. Nel quarto numero di “Oj dobrze ju ” Włodzimierz Pawlak, e accanto a lui altri artisti tra cui Jarosław Modzelewski, Marek Sobczak, Ryszard Wo niak, annunciano di aver costituito il collettivo artistico Gruppa. Fast forward. Siamo nel 1987, i lavori degli artisti di Gruppa vengono esposti alla prima importante presentazione dell’arte polacca all’estero (Avanguardia Polacca. Esposizione dell’Arte Indipendente Polacca ad Agrate Brianza). Dalla nascita come rivista indipendente fatta in casa a una grande mostra: questa, senza esagerare troppo, è stata la strada percorsa da Pawlak e dagli artisti che sapevano maneggiare rullo e stencil.

Per anni nessuno ha riproposto il potenziale culturale e creativo di quelle art-zine non allineate. La più recente pratica espositiva gli restituisce il posto dovuto. Quando nel 2009 la Galleria Nazionale d’Arte Zach ta organizza la mostra di Pawel Jarodzki, sparge tra i suoi quadri le fotocopie di alcune pagine di “Luxus” di due decenni prima. Nel 2002 in occasione della mostra alla galleria varsaviana il Programma Gruppa pubblica un altro numero di “Oj dobrze ju ”. Il fatto che le art-zine avevano lanciato i pittori nel circuito culturale ufficiale viene ufficialmente notato e riconosciuto.

Che cosa accade dopo la svolta politica del 1989? Karol Radziszewski sceglie l’art-zine come forma di comunicazione. “DIK Fagazine” è una rivista gay, e quindi teoricamente ha carattere di nicchia. La forma dell’art-zine – della rivista artistica d’autore – doveva essere come una sorta di foglia di fico per nascondere contenuti più azzardati. Ma a Radziszewski de facto interessa ancora un’altra cosa: vuole mostrare che le narrazioni gay possono essere raccontate soltanto nel circuito editoriale non ufficiale e che non c’è per loro spazio nelle pubblicazioni ad alta tiratura così come non c’è posto per l’arte che rappresenta motivi omosessuali. L’art-zine non è più una necessità, ma un manifesto, la volontà di mostrare che accanto all’immagine canonica ce ne sono altre ancora. Proprio come nel caso di “Toilet Paper”.

Con lo status dell’art-zine comincia a misurarsi anche la più giovane generazione di artisti, quelli che hanno da poco lasciato le accademie. Un gruppo di grafici di Cracovia ha appena dato alle stampe il primo numero della rivista “Zwart”, un’art-zine disegnata che rappresenta i feticci della moda. Ogni esemplare è disegnato a mano. Un’idea poco alternativa? Piuttosto il contrario: le cose che diventano oggetti d’attrazione sessuale sono piuttosto un tabù. In Polonia la moda è un privilegio per pochi eletti.

Anna Theiss, critica d'arte indipendente. Sociologa di formazione, ha studiato storia dell'arte, senza portare a termine gli studi, presso l'Università La Sapienza di Roma. Negli anni 2008-2010 ha diretto la sezione „Galeria” sulla rivista „Kultura”. Lavora con collezionisti polacchi e stranieri.



“Oj dobrze już”

ANNA THEISS

It is summer 1984, Warsaw. The small apartment of a painter, Włodzimierz Pawlak, filled with rolls, stencil cutouts, and paper. On the table covered with linen cloth and on the floor takes the production of a second issue of “Oj dobrze już” - a periodical-joke that is edited only in a few doesen copies. Inside, anti-system articles about art, political rhymes, libels, scribbles and stencil cut-outs are published. The periodical editions are a bit reminiscent of the persuasive comics or anarcho-revolutionary leaflets covering the entire page. Yes, this is how one of the most iconic art magazines in the history of Polish art looks.

In the 80’s, an era when the printed paper has the power of dynamite, not only underground publishing houses are created, but also periodicals are issued by the artists. “Oj dobrze już” has a few friendly companion periodicals – in Łódź “Tango”, the author’s artistic magazine starts to be issued, and in Wrocław, the great “Luxus” is soon published. Today’s street-art anti-political pamphlets wane in comparison.

Are these just a few cards and a few jokes about the entanglement of art in the political system? “Oj dobrze już” is not just a joke of a few painters. It is a medium of resistance and one of the few ways that the author’s statement gets to a limited, but always present, audience. In the fourth issue of “Oj dobrze już” Włodzimierz Pawlak, and other artists such as Jarosław Modzelewski, Marek Sobczak, Ryszard Woźniak, announce the formation of the collective – Gruppa. Fast Forward. We are in 1987 and the works of the artists of Gruppa are shown in the first major presentation of Polish art abroad (“Avanguardia Polacca, Esposizione dell’Arte Indipendente Polacca” in Agrate Brianza). From the independent magazine published by the home-methods to the big show – without exaggeration, that is the way of Pawlak and his colleagues who knew know to deal with the stencil cutout and the roller.

Over the years, no one will regenerate the potential of those cultural anti-system art-zines. Additionally, recent practices of the galleries will give them their due place. In 2009, the National Gallery of Art Zachęta will organize an exhibition of Pawel Jarodzki. Scattered among his paintings are photocopied issues of “Luxus” from the prior two decades. In 2002, on the occasion of the exhibition in Warsaw’s gallery, Program Gruppa will publish the next issue of “Oj dobrze już”. The fact that art-zines launched artists into the main circuit is officially recognized and admitted.

What happens after the political turning point? Karol Radziszewski takes to making statements in the form of art-zine. “DIK Fagazine” is a gay magazine, and, therefore in theory is to be a niche. The form of art-zine – the author’s magazine – is to play a role of a fig leaf for the bold content. Radziszewski actually means to achieve an even farther-reaching twist – he shows that gay narratives may be spun only in the second cycle. There is no place for them in high-volume magazines, as there is no place for art depicting homosexual topics. Art-zine is no longer a necessity, but a manifesto – a wink of an eye – showing that besides the canonical image, there are yet others. A bit like in the case of “Toilet Paper”

The younger generation of artists, those who have just left the academy, begins to struggle with the status of art-zine. A Krakow group of designers has just released the first issue of the magazine “Zwart” – a drawn art-zine that depicts fashion fetishes. Each piece is hand drawn. Seems not very oppositionist? Probably very much because items-objects of the sexual drive are rather taboos. Fashion in Poland is the privilege of the elite.

Anna Theiss, an independent art critic. Sociologist by training, she studied Art History, among others at La Sapienza University in Rome. Without success. In 2008 – 2010 operating a “Gallery” section in the nationwide “Kultura”. She works with domestic and foreign collectors.

Artzin “Zwart”, drawing: Pawel Olszczyński, 2010 / Żak / Branicka Gallery, Berlin



La fotografia di moda polacca è provinciale

ADAM MAZUR

La fotografia di moda polacca è provinciale. Così come lo è la moda polacca (se esiste). Sin dall’inizio dell’era moderna in Polonia non c’è stato tempo per le sottigliezze. Le spartizioni, le insurrezioni, la lotta per l’identità nazionale e per l’indipendenza, il fascismo, il comunismo e poi la trasformazione e l’arrivismo turbocapitalistico. Ancora quindici anni fa non c’era in questo paese nessuna seria rivista illustrata, anche i mensili mainstream per le donne non avevano vita facile: importate dall’Europa Occidentale – come per esempio l’edizione polacca di Marie Claire – fallivano dopo pochi numeri. Gli specialisti di questo settore spiegavano che i polacchi sono una nazione cui non piace “il sistema delle star”, che preferisce leggere i testi che guardare le foto e tra i fotografi non se ne sarebbe trovato uno disposto a fare il paparazzo. È trascorsa un’altra decade e il mercato si è trovato invaso da riviste illustrate, tra cui quelle di gossip, e i critici della cultura hanno annunciato a viva voce il tramonto del paradigma post-romantico basato sulla parola, affermando che le persone conoscono meglio le star televisive che ballano sul ghiaccio che i propri vicini. In altre

parole qualcosa si è mosso negli ultimi dieci anni. Per quanto riguarda la fotografia della moda non lo dobbiamo, paradossalmente, ai fotografi. Questi ultimi non hanno ancora avuto la possibilità di perfezionarsi, né hanno potuto trovare chi commissionasse e pubblicasse i loro lavori. La maggior parte delle riviste life-style fino alla fine degli anni Novanta decisamente preferiva pubblicare una sessione prodotta per un testata mainstream estera che produrre qualcosa sul posto. Anche l’apporto degli stilisti polacchi è irrilevante. Se rimangono in Polonia acquisiscono uno status di celebrità su scala locale. Che cosa ha quindi influito su quella certa rivalutazione, non molta ma sempre dopotutto effettiva, della fotografia della moda e di quella lifestyle in genere? Secondo me il cambiamento è avvenuto in modo inaspettato grazie ai successi di alcune modelle polacche che hanno iniziato, dopo tutto, in Polonia essendo fotografate e stilizzate da professionisti locali. Gosia Bela, Ewa Witkowska, Anja Rubik, Magda Fr ckowiak, Anna Jagodzi ska, oppure la ben nota in Italia Kasia Smutniak sono solo alcune delle stelle che hanno fatto sì che le agenzie globali, gli editori e gli stilisti, si accorgessero di questo punto sulla mappa del mondo situato tra la Germania e la Russia. Oggi alcuni nomi contano sulla scena, forse non ancora globale, ma non solo più locale: Maciej Kobielski, Marcin Tyszka, o gli ancora poco conosciuti ma ambiziosi Zuza Krajewska e Bartek Wieczorek, Szymon Rogi ski. Ma anche così il fotografo più apprezzato del settore è Alexei Lubomirski, mezzo polacco, mezzo peruviano al quale il tirocinio da Mario Testino è stato ben più utile che la sua provenienza.

Dott. Adam Mazur (nato nel 1977) – critico, storico dell'arte e americanista, curatore del Centro d'Arte Contemporanea presso il Castello di Ujazdów, caporedattore della rivista Obieg (www.obiegpl), autore di testi e di libri di fotografia.

Adam Mazur, **Polish fashion photography is provincial**

Polish fashion photography is provincial and so Polish fashion is (if there is any fashion at all). Since the dawn of modernity, there was no time for any subtlety. Partitions, uprisings, the struggle for identity, the struggle for independence, fascism, communism, and then the transformation time followed by “turbo-capitalistic” enrichment. Just fifteen years ago, there was not a single significant illustrated magazine. Even for the main stream monthlies for women, the time was not easy: titles copied from the west - such as the Polish edition of Marie Claire - barely opened before they fell. Experts in the field explained that Poles are a nation that does not like a “star system”. Poles prefer reading texts to looking at pictures, and no photographer would be willing to become a paparazzo. Another decade passed and the market has become flooded with illustrated magazines, including tabloids. Cultural critics have already announced a twilight of the based-on-words post-romantic paradigm and people seem to be more familiar with the stars dancing on ice than with their own neighbours. In other words, something moved in the last 10 years. But when it comes to fashion photography, it is paradoxically not by photographers. So far, they have had neither the chance to get further educated nor acquired knowledge of where to apply for the job and publish. The majority of life style magazines of the 90’s strongly preferred to publish the session produced for the Western mainstream rather than to produce a photo shoot locally. Polish fashion designers and stylists do not offer much creative input. If they stay in Poland at all and gain a celebrity status, it is only on a local scale.

What influenced that certain growth of appreciation, albeit small, of fashion photography and lifestyle photography in general? In my opinion, this change occurred quite unexpectedly thanks to the success of some Polish models whose first tests were shot in Poland anyway. They were photographed and stylized by local professionals. Gosia Bela, Ewa Witkowska, Anja Rubik, Magda Frackowiak, Anna Jagodzinska, Kasia Smutniak (well known in Italy) - these are just a few chosen stars who caused global agencies, editors, designers to begin to take notice of this place on the world’s map situated between Germany and Russia. Today a few names count on the scene, perhaps not the global scene but not merely local either - Maciej Kobielski, Marcin Tyszka, or those less recognizable but very ambitious - Zuza Krajewska and Bartek Wieczorek, Szymon Roginski. Even so, the most desirable photographer in the photography market is Alexei Lubomirski (half Polish, half Peruvian), whose internship at Mario Testino’s studio helped more than the origin of his surname.

Dr. Adam Mazur (b. 1977) - critic, art historian and Americanist. Curator of Centre for Contemporary Art Ujazdowski Castle, editor in chief of the Obieg magazine (www.obiegpl), author of texts and books on photography.

Zuzanna Krajewska and Bartek Wieczorek, Bryce, film still, 2009